

A proposito di politica agricola della CEE

Discutiamo prima cosa diremo a Copenaghen

Un punto preciso del programma di governo: rivedere le disposizioni comunitarie - Quali cambiamenti servono Valorizzare le risorse del territorio

ROMA - La commissione agricoltura del Senato ha deciso di promuovere, di intesa con i ministri dell'agricoltura e degli esteri, una riunione congiunta con la commissione esteri, per un dibattito sulla revisione della politica agricola comunitaria.

Il programma presentato dall'on. Andreotti, e su cui il Parlamento gli ha votato la fiducia, contiene una novità di grande rilievo e di significato politico: l'impegno di sollevare alla riunione dei capi di Stato e di governo della CEE, che si terrà a Copenaghen ai primi di aprile, il problema della revisione della politica agricola comunitaria.

Vogliamo sottolineare questo impegno programmatico perché esso viene a coronare una lunga battaglia condotta dal nostro partito in collegamento con le forze democratiche e progressive del nostro paese e dell'Europa comunitaria.

Negli anni in cui si è impiantata la politica agricola comunitaria il governo italiano ha di fatto accettato la subordinazione degli interessi dell'agricoltura italiana a quelli di settori esportatori della grande industria. Quel comportamento era la conseguenza della visione distorta dello sviluppo economico del nostro paese, che ci ha portato alla grave crisi attuale.

Ed è nel quadro del ripensamento critico che ha condotto alla rivalutazione del ruolo irrinunciabile dell'agricoltura ai fini di una nuova fase dello sviluppo del paese, che tutte le forze politiche e sociali hanno dovuto riproporsi il problema della revisione della politica agricola comunitaria.

Occorre, contemporaneamente, stabilire un collegamento fra le direttive comunitarie e gli interventi settoriali in agricoltura previsti dalla legislazione nazionale. Su questi orientamenti il governo può avvalersi del sostegno di una larga maggioranza di forze democratiche e progressive che hanno isolato e battuto, attraverso un ampio dibattito, i gruppi più retrivi della Confagricoltura.

Più complessa e difficile si presenta la situazione per il secondo degli obiettivi indicati dall'on. Andreotti: la revisione dei regolamenti comunitari per le varie produzioni agricole.

Attorno a questo problema si scontrano, ancora, due posizioni. La prima fa capo a quelle forze conservatrici che vogliono lasciare intatto l'assetto della nostra agricoltura per difendere i loro privilegi e un sistema di potere che emargina questo settore. Costoro vorrebbero estendere alle produzioni tipiche «mediterranee» il protezionismo in vigore per le produzioni «continentali».

Il vero problema per la CEE, infatti, è quello di smantellare il sistema protezionistico in vigore per i prodotti cerealicoli e lattiero-caseari che assorbe la maggior parte delle risorse della Comunità. Non si tratta di fare come i parenti poveri alla mensa del ricco. Occorre, al contrario, chiedere, con grande decisione, che si riducano i privilegi accordati a sostegno delle produzioni eccedentarie delle agricolture più forti per destinare, via via, risorse crescenti alla politica di sviluppo delle regioni più arretrate dell'Europa comunitaria.

L'Italia, cioè, si deve fare promotrice di una grande battaglia per fare avanzare una politica di riequilibrio all'interno della CEE. Ciò sarà possibile solo attraverso la programmazione dello sviluppo dell'agricoltura comunitaria. A questo fine tende la nostra proposta delle cosiddette «quote» da assegnare a ciascun paese per le produzioni «strategiche» fissando, in pari tempo, un tetto massimo alla protezione delle eccedenze per gli stessi prodotti.

Si era sostenuto che la nostra tesi non avrebbe trovato alcuna aderenza al vertice della CEE. Abbiamo potuto constatare il contrario. Si tratta, quindi, di sapere collegare con le forze che nel Parlamento di Strasburgo e a Bruxelles vogliono lavorare per uno sviluppo più equilibrato di tutti i paesi membri, anche in vista dell'ingresso nella Comunità degli altri paesi mediterranei con i quali è possibile concordare una piattaforma programmatica comune.

Noi non siamo prigionieri delle formule e degli schemi. Vogliamo concordare con tutte le altre forze democratiche soluzioni corrispondenti agli interessi del nostro paese e a quelli più complessivi della costruzione di un'Europa unita.

Ecco perché proponiamo che prima di andare a Copenaghen il presidente del Consiglio, insieme ai ministri interessati, sottoponga alle competenti commissioni parlamentari le proposte di riforma della politica agricola comunitaria che intendono avanzare al vertice di Copenaghen. In tal modo il governo si potrà garantire il consenso e il sostegno necessario per portare avanti questa complessa e difficile battaglia.

Pio La Torre

La crisi economica di questi anni ha fatto emergere, nel nostro e in altri paesi, orientamenti nuovi che puntano alla piena valorizzazione delle risorse del territorio, al recupero produttivo delle terre incolte e delle zone arretrate e all'insediamento delle forze giovani nell'attività agricola al fine di realizzare un incremento delle produzioni deficitarie.

Per raggiungere tali risultati si impone perciò oggi una modifica delle direttive comunitarie in materia di politica strutturale. Si tratta di allargare la fascia delle aziende e, quindi, del territorio su cui convogliare gli aiuti e gli incentivi.

Occorre, contemporaneamente, stabilire un collegamento fra le direttive comunitarie e gli interventi settoriali in agricoltura previsti dalla legislazione nazionale. Su questi orientamenti il governo può avvalersi del sostegno di una larga maggioranza di forze democratiche e progressive che hanno isolato e battuto, attraverso un ampio dibattito, i gruppi più retrivi della Confagricoltura.

Più complessa e difficile si presenta la situazione per il secondo degli obiettivi indicati dall'on. Andreotti: la revisione dei regolamenti comunitari per le varie produzioni agricole.

Attorno a questo problema si scontrano, ancora, due posizioni. La prima fa capo a quelle forze conservatrici che vogliono lasciare intatto l'assetto della nostra agricoltura per difendere i loro privilegi e un sistema di potere che emargina questo settore. Costoro vorrebbero estendere alle produzioni tipiche «mediterranee» il protezionismo in vigore per le produzioni «continentali».

Il vero problema per la CEE, infatti, è quello di smantellare il sistema protezionistico in vigore per i prodotti cerealicoli e lattiero-caseari che assorbe la maggior parte delle risorse della Comunità. Non si tratta di fare come i parenti poveri alla mensa del ricco. Occorre, al contrario, chiedere, con grande decisione, che si riducano i privilegi accordati a sostegno delle produzioni eccedentarie delle agricolture più forti per destinare, via via, risorse crescenti alla politica di sviluppo delle regioni più arretrate dell'Europa comunitaria.

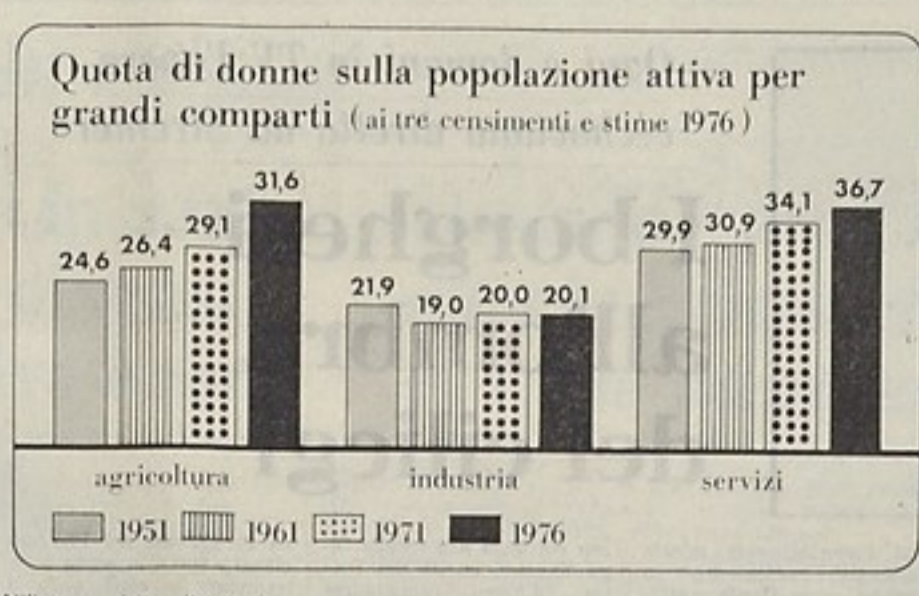
L'Italia, cioè, si deve fare promotrice di una grande battaglia per fare avanzare una politica di riequilibrio all'interno della CEE. Ciò sarà possibile solo attraverso la programmazione dello sviluppo dell'agricoltura comunitaria. A questo fine tende la nostra proposta delle cosiddette «quote» da assegnare a ciascun paese per le produzioni «strategiche» fissando, in pari tempo, un tetto massimo alla protezione delle eccedenze per gli stessi prodotti.

Si era sostenuto che la nostra tesi non avrebbe trovato alcuna aderenza al vertice della CEE. Abbiamo potuto constatare il contrario. Si tratta, quindi, di sapere collegare con le forze che nel Parlamento di Strasburgo e a Bruxelles vogliono lavorare per uno sviluppo più equilibrato di tutti i paesi membri, anche in vista dell'ingresso nella Comunità degli altri paesi mediterranei con i quali è possibile concordare una piattaforma programmatica comune.

Noi non siamo prigionieri delle formule e degli schemi. Vogliamo concordare con tutte le altre forze democratiche soluzioni corrispondenti agli interessi del nostro paese e a quelli più complessivi della costruzione di un'Europa unita.

Ecco perché proponiamo che prima di andare a Copenaghen il presidente del Consiglio, insieme ai ministri interessati, sottoponga alle competenti commissioni parlamentari le proposte di riforma della politica agricola comunitaria che intendono avanzare al vertice di Copenaghen. In tal modo il governo si potrà garantire il consenso e il sostegno necessario per portare avanti questa complessa e difficile battaglia.

Pio La Torre



All'interno della distribuzione della popolazione attiva, la quota delle donne tende ad aumentare dovunque eccetto che nell'industria. Ciò significa che la industrializzazione non ha accresciuto la partecipazione specifica delle donne al lavoro. Fonte: Elaborazioni Cespe

I chiarimenti sulla operazione Montedison

Ma anche Nino Rovelli è un piccolo azionista?

Il 4 la commissione bilancio deciderà la data del dibattito sulle proposte per il gruppo di Foro Bonaparte

ROMA - La presidenza della commissione bilancio della Camera deciderà il 4 aprile prossimo, in un incontro con il ministero delle Partecipazioni statali, Bisaglia, la data di convocazione della commissione per discutere - così come è stato richiesto dai parlamentari comunisti - le proposte finanziarie avanzate dal consiglio di amministrazione della Montedison. I punti della operazione sui quali occorre si faccia piena chiarezza sono, innanzitutto, due. Il primo riguarda - lo ripetiamo - la definizione di chi si debba intendere per «piccolo azionista».

Particolari facilitazioni

Al piccolo azionista, come è noto, verranno concessi dalle banche (o meglio dal consorzio bancario di cui è prevista la costituzione) particolari facilitazioni per l'acquisto di azioni che verrebbero però pagate in una fase successiva. Nel sindacato di controllo sono presenti IRI ed ENI, Rovelli e Bastogi, Pesenti e

istituti di credito. Ma sappiamo anche che questi stessi azionisti, in vario modo camuffati - a cominciare da Nino Rovelli - dispongono di altre azioni Montedison oltre quelle ricolte nel sindacato di controllo.

La scadenza più urgente

Dal punto di vista produttivo la scadenza più urgente è quella, dunque, per la Montefibre, ma appare del tutto evidente che è impossibile pensare di discutere del futuro della Montefibre senza sapere che cosa, sempre sul piano produttivo, si pensa di fare per la Montedison nel suo complesso. Ed è a questo proposito che si attende un pronunciamento del governo, anche alla luce dei tempi di redazione del piano chimico, che devono essere molto «stretti».

nifici i vari operatori (pubblici e privati) del settore fibre. E di questo parere contrario bisogna pure che sia Medibanca sia Montedison. Sono tempo conto. Del resto, ieri è stato proprio Grassini, un economista dc del gruppo Arel, a sottolineare, a proposito delle fibre, che «è assurdo affidare ad un unico ente pubblico il rilancio finanziario del settore». Secondo la ipotesi prospettata dagli esperti dei partiti nel lavoro fatto a gennaio per aggiornare l'accordo programmatico del luglio scorso, «le attività facenti attualmente capo alla Montedison, alla Saia, all'Eni ed alla Sir, potrebbero essere riaccorpate in modo nuovo ripartendo le produzioni in base ai brevetti ed al criterio della specializzazione».

Perdite di 6,7 miliardi nel bilancio Carlo Erba

MILANO - Le due società della divisione farmaceutica Montedison hanno portato a bilancio risultati opposti: la Farmitalia con 3,5 miliardi di utile di esercizio e la Carlo Erba con 6,7 miliardi di perdite. La Montedison spiega la diversità di risultati col fatto che la Farmitalia ha un volume di esportazioni molto più ampio. Le vendite all'estero, in sostanza, avrebbero consentito alla Farmitalia non solo di coprire le perdite sul mercato interno ma anche di realizzare l'utile anzidetto. Sempre secondo la Montedison si sarebbe verificata nel 1977, per la prima volta, una «sensibile contrazione dei consumi» di prodotti farmaceutici. Questa riduzione - che appare del tutto giustificata in una situazione di allarmante riduzione dell'efficacia curativa della media dei farmaci in circolazione - attende una conferma da rilevazioni complessive e precise. Certamente il mercato dei farmaci sta mutando ed ancor più dovrà mutare se saranno attuati gli indirizzi preventzionistici del Servizio sanitario nazionale. Proprio ai fini della valutazione dei risultati di bilancio delle due società, tuttavia, le «giustificazioni» della Montedison mettono in evidenza che non esiste uno sforzo di adeguamento tempestivo ai mutamenti del mercato. Di qui l'insistenza sulla garanzia dei prezzi pubblici, da un lato, e dall'altro l'indicazione a concentrare gli sforzi verso l'estero come se negli altri paesi industriali non esistessero i problemi di contenimento dei costi sanitari e di riqualificazione del prodotto farmaceutico.

Lettere all'Unità

Incontro con Gobetti che sfuggiva ai fascisti

Cara Unità, l'articolo di Baduel, incentrato sui ricordi della compagnia Ravera sui rapporti che essa ebbe con la compagnia Marchesini Gobetti mi ha fatto tornare alla memoria una vicenda che, nei primi mesi del 1923, risi in corso da vivere. Illusione! Dal momento che lasciano la scuola ha invece inizio per un periodo di «marce forzate». Purtroppo essi non fanno che correre dal proscenio agli stadi al ministero del Tesoro per cercare di capire quale sarà (risto che l'attesa dura da molti mesi) la loro pensione.

Tutte incognite nel problema del vecchio maestro

Signor direttore, i maestri elementari dopo aver compiuto il loro lavoro per quaranta e più anni (taluni fino al compimento dei 65 anni di età) attendono il giorno del ben meritato riposo conestini di poter trascorrere in serenità e distensione gli anni che restano loro da vivere. Illusione! Dal momento che lasciano la scuola ha invece inizio per un periodo di «marce forzate». Purtroppo essi non fanno che correre dal proscenio agli stadi al ministero del Tesoro per cercare di capire quale sarà (risto che l'attesa dura da molti mesi) la loro pensione.

Gli assegni per gli anziani minatori in Belgio

Al direttore dell'Unità. Ci riferiamo alla lettera del Patronato INPS di S. Nicandro Garganico, diretta al nostro direttore generale e pervenuta il 28 febbraio, concernente il ritardo lamentato da alcuni pensionati nella liquidazione del rateo di pensione di gennaio, disposto da ente previdenziale belga.

La scadenza più urgente

Dal punto di vista produttivo la scadenza più urgente è quella, dunque, per la Montefibre, ma appare del tutto evidente che è impossibile pensare di discutere del futuro della Montefibre senza sapere che cosa, sempre sul piano produttivo, si pensa di fare per la Montedison nel suo complesso. Ed è a questo proposito che si attende un pronunciamento del governo, anche alla luce dei tempi di redazione del piano chimico, che devono essere molto «stretti».

Il caso di Roma dove si paga la speculazione edilizia

Pochi utili nelle Casse di Risparmio

Anacronistica «beneficenza» alle spalle di una gestione non responsabilizzata - Indicazioni della Banca d'Italia per l'Italcasse - I bilanci della Commerciale e del Banco di Napoli

ROMA - La presentazione dei bilanci degli istituti di credito sta mettendo in evidenza l'incidenza dei metodi di gestione sui conti economici della Cassa di Risparmio di Roma, con oltre tremila miliardi di lire amministrati, porta in bilancio un utile di 2.370 milioni che dichiara di voler utilizzare - «come dicono gli statuti», si precisa - in una non meglio identificata «beneficenza». Si nominano fra i destinatari gli ospedali, i quali hanno bisogno con tutti i soldi che paga il contribuente per le rette, di buona amministrazione e non di beneficenza. I beneficiari delle Casse molto spesso, come nel caso di Roma, non hanno aspettato la chiusura del bilancio per tagliarsi la loro fetta. Il piccolo utile denunciato non deriva infatti dalla mancanza di lucro delle operazioni, stante la forte divergenza fra interessi pagati ai depositanti e percepiti sui prestiti, bensì dalla pratica del privilegio del credito verso ben individuati ambienti speculativi.

Tutti d'accordo: riformare l'Istituto commercio estero

ROMA - Il comitato esecutivo dell'Istituto per il commercio estero ha pregato il direttore Giaroli, dimissionario, di restare in carica fino alla presentazione dei bilanci, che avverrà fra due o tre settimane. Le dimissioni, fatte ordinarie in seguito alle dichiarazioni di Giaroli che attribuiscono inefficienza dell'ente ed altri difetti, come quello di andar poco in ufficio. Graziosi ha subito dichiarato di sentire per la prima volta tali critiche e, comunque, di non essere disposto a dimettersi, richiesta contenuta implicitamente nelle numerose critiche mosse nello stesso ambiente imprenditoriale al funzionamento dell'ICE. C'è accordo sull'esigenza di riformare l'ente e disaccordo sugli obiettivi.

Italia non entra, ma trattandosi di patrimonio delle Casse spetta ai loro amministratori impedire che venga deperduto senza nemmeno andare a verificare se il debitore è veramente insolvente oppure se, attingendo ai suoi beni, può essere costretto a pagare il dovuto.

La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, prima del commissariamento della Italcasse, aveva appunto minacciato il ricorso ai tribunali a tutela della propria quota nel patrimonio dell'ente.

Il bilancio approvato ieri dal consiglio della Banca commerciale porta un utile netto di 10 miliardi (dividendo del 12 per cento agli azionisti) e destina tre miliardi a riserva legale. Il sacco di questo bilancio è però nell'aumento del capitale da 60 a 105 miliardi di lire. Dei 45 miliardi di nuovo capitale azionario ben 30 vengono distribuiti con certificati azionari gratuiti. I 30 miliardi dell'aumento gratuito di capitale verranno attribuiti alle Riserve.

Operazioni analoghe hanno in programma le altre tre banche d'interesse nazionale il cui capitale è posseduto a grande maggioranza dallo Stato: Credito Italiano, Banco di Roma, e Banco di Santo Spirito.

Anche il Banco di Napoli, secondo notizie non ufficiali, ha approvato il bilancio del 1977. Questo deve registrare delle perdite che verrebbero portate a bilancio per una decina di miliardi. L'amministrazione del Banco ha sofferto duramente dei metodi di gestione clientelare ai quali, peraltro, si è rifiutato finora di porre termine, con una misura adeguata, con una misura adeguata, con una misura adeguata, con una misura adeguata.

Diminuita nel 1977 l'attività edilizia

ROMA - E' diminuita nel 1977, rispetto all'anno precedente, l'attività edilizia per fabbricati residenziali e non residenziali. Secondo i dati resi noti dall'ISTAT, nel mese di dicembre del '77 sono state ultimate in tutti i comuni 21.123 abitazioni, con una diminuzione del 31,8% rispetto al dicembre del '76; il numero dei vani è passato da 228.800 nel dicembre 1976 a 152.700 nel dicembre '77, con una diminuzione pari al 33,3%.

Consensi con riserve di Carli al programma

ROMA - Presente all'assemblea straordinaria della associazione degli industriali di Trento, il presidente Carli ha dedicato il suo intervento ad una valutazione particolareggiata del programma di governo. Carli ha completamente giustiziato l'impegno che Andreotti ha chiesto agli imprenditori «di destinare agli investimenti le maggiori risorse che si formeranno a seguito della ricostituzione del risparmio nelle imprese».

Perdite di 6,7 miliardi nel bilancio Carlo Erba

MILANO - Le due società della divisione farmaceutica Montedison hanno portato a bilancio risultati opposti: la Farmitalia con 3,5 miliardi di utile di esercizio e la Carlo Erba con 6,7 miliardi di perdite. La Montedison spiega la diversità di risultati col fatto che la Farmitalia ha un volume di esportazioni molto più ampio. Le vendite all'estero, in sostanza, avrebbero consentito alla Farmitalia non solo di coprire le perdite sul mercato interno ma anche di realizzare l'utile anzidetto.

Consumo cedenti

Per essere nell'argomento dico che nel Friuli non esiste una unità linguistica, anzi i dialetti sono molti e parecchi di loro non sono nemmeno così vicini fra loro come lo sono le varietà di quella regione, dico che linguisticamente la più spezzettata d'Italia è pertanto ritenuto impossibile insegnare un solo tipo di lingua friulana, che sarebbe quella di una minoranza.

L'insegnamento dei dialetti nella scuola

Cara Unità, per conto mio i dialetti non si possono insegnare e imparare a scuola, ma dove si nasce e si cresce cioè in famiglia e nei propri paesi. Nelle scuole è giusto invece insegnare a capire e a leggere le opere dialettali, per esempio le poesie di Carlo Porta, di Belli, di Trilussa, di Salvatore Di Giacomo, di Marin e altri, o le commedie di Goldoni.

Elogio al giornale che parla anche dello sci nordico

Caro direttore, siamo un gruppo di appassionati, oltre che praticanti, dello sci di fondo e vogliamo ringraziarvi per averci consentito di seguire i campionati mondiali di sci nordico svoltisi recentemente a Lhti in Finlandia dove avete voluto a differenza di tutti gli altri quotidiani sportivi (e non sportivi, per non parlare della TV, essere presenti con il vostro inviato).

Perdite di 6,7 miliardi nel bilancio Carlo Erba

MILANO - Le due società della divisione farmaceutica Montedison hanno portato a bilancio risultati opposti: la Farmitalia con 3,5 miliardi di utile di esercizio e la Carlo Erba con 6,7 miliardi di perdite. La Montedison spiega la diversità di risultati col fatto che la Farmitalia ha un volume di esportazioni molto più ampio. Le vendite all'estero, in sostanza, avrebbero consentito alla Farmitalia non solo di coprire le perdite sul mercato interno ma anche di realizzare l'utile anzidetto.

Consumo cedenti

Per essere nell'argomento dico che nel Friuli non esiste una unità linguistica, anzi i dialetti sono molti e parecchi di loro non sono nemmeno così vicini fra loro come lo sono le varietà di quella regione, dico che linguisticamente la più spezzettata d'Italia è pertanto ritenuto impossibile insegnare un solo tipo di lingua friulana, che sarebbe quella di una minoranza.

Consumo cedenti

Per essere nell'argomento dico che nel Friuli non esiste una unità linguistica, anzi i dialetti sono molti e parecchi di loro non sono nemmeno così vicini fra loro come lo sono le varietà di quella regione, dico che linguisticamente la più spezzettata d'Italia è pertanto ritenuto impossibile insegnare un solo tipo di lingua friulana, che sarebbe quella di una minoranza.